

DALL'INVIATO Michele Sartori

BOLZANO Da dove cominciamo? Dalla mamma: dall'Austria, madrepatria e tutrice internazionale dei sudtirolesi. Ognuno ha gli Haider suoi, ed il governo non esattamente progressista di Vienna, tanto sospettato per la compartecipazione del carinziano Jörg, può finalmente ricambiare stupendosi del successo dello Jörg italiano: Giorgio Holzmann, segretario altoatesino di An, che ha trascinato gli italiani di qua alla riconquista di piazza della Vittoria (intendesi: sull'Austria, 1918). Così, a urne chiuse e spogliate - 62% di votanti: e 62% di «sì» al vecchio nome della piazza - Benita Ferrero-Waldner, ministro degli Esteri austriaco, dichiara: «Ho seguito con grande preoccupazione gli avvenimenti relativi al cambiamento di nome di piazza della Pace. Il richiamo molto chiaro fatto in questo contesto al linguaggio del passato ci colpisce. E ci colpirebbe ancor più se attraverso queste attività dovessero essere innalzate barriere tra la popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca del Sudtirolo». Chi ha orecchie intenda, beninteso.

Tanti intendono, infatti, a partire da An, moderatissima, quasi episcopale nel cantar Vittoria. Però, il voto apre un altro capitolo interessante: ovvero chi ha votato cosa. Dichiarazioni del sindaco di Bolzano Giovanni Salghetti, a urne appena chiuse: «Cambiar nome alla piazza era una richiesta pressante, un tambureggiamento del gruppo tedesco. Per loro era una spina nel fianco, il simbolo di un regime che li ha fatti molto soffrire». Poi, si va a vedere seggio per seggio: nelle zone «tedesche» di Bolzano la partecipazione al voto è molto, molto inferiore a quella dei quartieri italiani. Una robusta fetta ha disertato le urne: ci si fosse recata, il «sì» non avrebbe stravinto, e forse neanche vinto. Luis Durnwalder, presidente della Provincia autonoma, uomo forte della Südtiroler Volkspartei, ammette: «Molti tedeschi si sono detti: questo referendum è un affare interno al gruppo italiano». Per un po', aggiunge, nella Svp si era pensato anche ad indicare come atteggiamento l'astensione: «ma sarebbe stato un atto vile».

Ah, bella storia. Si cambia nome per «loro», soprattutto, e «loro» al dunque rispondono: affari vostri? Beh. Questo, quanto meno, dimostra che «piazza della Vittoria» non era la madre di tutte le questioni, a Bolzano. O che una buona parte di «tedeschi» è più avanti dei partiti nel depotenziamento del passato.

Poi c'è l'altro mondo, quello che si, sente ancora quel nome come un caustico ricordo. «Maggioranza per il nome fascista», titola il Dolomiten. «Soltanto l'abbattimento di tutti i monumenti, dei simboli e delle scritte fasciste, come è stato fatto in Germania, toglierà il terreno sotto i piedi all'estremismo di destra», protestano gli Schützen. Durnwalder si preoccupa per i comuni del resto della provincia: «Spero che questo risultato non li inviti a sostituire la toponomastica italiana, sarebbe rispondere ad

Il sindaco: «Cambiar nome alla piazza era una richiesta, un tambureggiamento del gruppo tedesco»



“ Il ministro degli Esteri di Vienna Ferrero-Waldner: «Il richiamo molto chiaro fatto in questo contesto al linguaggio del passato ci ha colpito» ”



Piazza della Pace tornerà a chiamarsi piazza della Vittoria Dolomiten titola: ««Maggioranza per il nome fascista»»



Bolzano, ora si preoccupa l'Austria

Ma i tedeschi italiani non hanno votato. An vince e smorza i toni, in bilico la giunta comunale



Il ministro degli Esteri austriaco Benita Ferrero-Waldner con il Cancelliere Wolfgang Schuessel

con una legge

Buoni-scuola, dopo il Veneto Forza Italia pensa a tutta l'Italia

Caterina Perniconi

ROMA Nasce lo spettro di un'iniziativa legislativa unica sulla parità scolastica. Forza Italia, alla luce dei risultati del referendum veneto di domenica scorsa, propone attraverso il suo consigliere veneto Mario Rossi, di affrontare il tema dei buoni-scuola in sede nazionale. Una simile iniziativa potrebbe portare questa legge "d'élite" anche nelle regioni, come l'Emilia Romagna, dove i buoni-scuola vengono assegnati per il 98% agli studenti delle scuole pubbliche e dopo un'attenta considerazione delle loro condizioni economiche. La legge regionale veneta, la prima in Italia, resta e si rafforza per il mancato raggiungimento del quorum. All'indomani di un referendum senza suspense, rimangono anche le polemiche politiche tra l'Ulivo, che aveva sostenuto la consultazione anche senza la Margherita, ed il Polo, che insieme al mondo cattolico aveva invitato all'astensione. Ed è guerra sull'interpretazione della bassa af-

fluenza, arenatasi sul 21,15%.

«Il referendum è stato boicottato dai mezzi d'informazione - afferma Claudio Rizzato - siamo molto amareggiati dal comportamento dei media regionali ma anche dalla Rai che ha parlato del nostro referendum, e dei metodi di votazione, solo negli ultimi giorni». Rizzato e Adriana Costantini, promotori del referendum, avevano già denunciato il silenzio mediatico mercoledì scorso, incatenandosi di fronte alla sede della televisione pubblica. «L'astensionismo dei cittadini è stato il frutto di un'attenta politica di boicottaggio e disinformazione condotta dalla maggioranza - continua Rizzato - è incredibile l'oscurantismo che gli organi istituzionali regionali hanno praticato, ed è altrettanto inaudita la circolare del Presidente regionale Galan, che ha impedito di diffondere dati sull'affluenza alle urne fino alle 22 di domenica sera».

Tesi sostenuta anche dal senatore dei Socialisti democratici italiani Giovanni Crema, che giudica «spudorata» l'affermazione di Ga-

lan per cui il referendum non ha raggiunto il quorum dato che la gente lo ha ascoltato e ha condiviso le sue idee. «La maggioranza dell'elettorato - ha detto Crema - non sapeva proprio dell'esistenza di questo referendum». I consiglieri regionali hanno denunciato anche il comportamento «leale» dei vescovi veneti, che hanno predicato l'astensione dal voto nelle parrocchie, impostando la battaglia in tono ideologico. «La questione è estremamente concreta - dice Rizzato - e tutta la chiesa si è schierata in questa battaglia perché la cosa li riguarda da vicino».

Il comitato promotore della consultazione, che vede schierati Ds, Rifondazione, Verdi, Sdi e Pdc oltre a Cgil, Uil e Cobas scuola, studenti e centri sociali, è deciso a continuare la battaglia intrapresa per un diritto allo studio esteso a tutti e non solo ai ragazzi delle scuole private. La legge veneta sui buoni-scuola prevede infatti che i contributi siano concessi agli studenti delle scuole pubbliche e paritarie, ammesso che spendano 154 euro d'iscrizione. Questa cifra non è quasi mai raggiunta nelle scuole statali e quindi quest'anno il 98% dei contributi è andato agli studenti delle private. Per di più, il 45% dei buoni è stato assegnato a nuclei familiari con redditi annui da 40 a 100 milioni delle vecchie lire.

cultura di governo

TRA MOGLIE E MARITO NON METTERE GALAN

Bruno Miserendino

...«geniale, straordinario...sono un suo colossale ammiratore, ma dopo le sue ultime dichiarazioni sono un estasiato ammiratore...». Ansa, 7 ottobre. Definizione del governatore del Veneto Giancarlo Galan dopo le dichiarazioni di Berlusconi sulle proprie vicende personali. Una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che il governatore del Veneto Giancarlo Galan ha incrementato il livello di ammirazione nei confronti del premier. Prima era un suo «colossale ammiratore», adesso è diventato suo «estasiato ammiratore». Era dai tempi di Kim Il Sung che non si assisteva a una così genuina manifestazione di amore per il capo supremo. La notizia cattiva è che l'ammirazione del governatore Galan è cresciuta da una vicenda, le dichiarazioni del premier su fatti personali, che testimonia solo del livello di difficoltà in cui si dibatte il premier medesimo. Una persona normale avrebbe detto: vabbè, lasciamo correre, facciamo finta di non aver sentito, Galan invece si è entusiasmato. Ora, può darsi che un rapido sondaggio stabilisca che il capo del governo, parlando di sua moglie e della sua salute, appaia ai cittadini umanissimo e simpaticissimo, il problema è che in quelle dichiarazioni, come in quelle di Galan, c'è un vecchio vizio di cui la Destra non riesce a liberarsi: quello di attribuire ogni cosa a un diabolico complotto della sinistra. Che sia Mani Pulite, (golpe giudiziario guidato dal Pci), che sia la corruzione (colpa dei comunisti che avevano finanziamenti dall'Urss), che siano i conti pubblici (è ancora colpa del «buco» di Amato), che sia la signora Lario (colpa di Cacciari), c'è sempre da vedere o da far vedere lo zampino della sinistra. Ora, la sinistra in Italia, ha tanti difetti e tantissimi limiti («ghe pensi mi») a palazzo Chigi ne è la dimostrazione, ma se c'è una cosa di cui non può essere accusata è quella di usare le vicende intime per screditare gli avversari politici. Un conto sono

gli affari nel senso di conflitto di interessi, e qui la sinistra ha parlato anche troppo poco, un altro sono le vicende personali. E' anche il portato di una delle poche cose positive del costume italiano: dei fatti privati del premier, non interessa niente a nessuno. Questo vale per il tema dei rapporti con la moglie, (nel caso in questione una persona che svolge con grandissima signorilità e discrezione il non facile ruolo di first lady), e vale anche per il doloroso tema dalla malattia. Ora, è noto come stanno le cose. Dei problemi di salute dell'attuale premier, già molti anni fa, molti sapevano: era una voce che circolava nei palazzi della politica a tutti i livelli e in tutte le salse. Non risulta che ci sia mai stato nessun uomo politico della sinistra che ha detto: Berlusconi non può fare quella cosa perché ha un problema di salute. Fu il premier, qualche anno dopo, a rendere pubblica la sua malattia e i suoi umanissimi sforzi per superarla. Lo disse, ovviamente, a modo suo: con abile tecnica di comunicazione, ai fini dell'immagine che gli piace accreditare: l'imprenditore "ghe pensi mi", anzi "magutt" (muratore), che è distante anni luce dai bizantinismi della brutta politica. E che quindi parla anche delle sue battaglie private. Un legittimo spot. Ma perché, adesso, far scivolare in basso il già degradato dibattito politico italiano, accusando l'opposizione di far girare voci malevole per screditare il premier?

La vicenda è così penosa che servono un paio di consigli. Il primo alla sinistra: non si faccia imbarcare in questo dibattito da bar. Segua l'indicazione di Vertone: far parlare e agire Berlusconi perché così si fa del male da solo. Il secondo a Galan: se ha problemi col capo tanto da dichiararsi pronto a dimettersi se lui lo vuole, non c'è bisogno di incensarlo per ottenerne l'appoggio. Dopo tutto siamo in una democrazia e sono i veneti che l'hanno eletto.

una provocazione con un'altra provocazione». Il rischio, ovviamente, lo ha annusato.

E gli «italiani»? Riecco la comunità, che a Bolzano è netta maggioranza, ricompattata - ammesso che si fosse mai scompattata. Nei quartieri più popolari, marcia rabbiosa dei «sì». Pare, anche in questo caso, con lo zampino di elettori del centrosinistra.

«Bastano i numeri, a dimostrare quanto piazza della Vittoria stesse a cuore alla comunità italiana. Altro che aver seminato paure», gongola - ma sotto barba e baffi, frenandosi - Holzmann. E il sindaco Salghetti: «È stato un voto molto emotivo». E i Ds: «Ha prevalso la paura». Hanno ragione tutti. L'importante è capire che direzioni prenderà il ritrovato «orgoglio italiano». Holzmann già elenca una serie di regole proporzionali dell'Alto Adige «giuste ma applicate ingiustamente: perché tutti i posti apicali della pubblica amministrazione sono appannaggio della Svp? Perché sono sue tutte le presidenze degli enti? Perché, su 116 comuni, ci sono 112 segretari comunali del gruppo tedesco?». Conseguenze, adesso. Intanto, non si sa se e quando piazza della Pace tornerà al suo vecchio nome. Il primo a chiederlo, paradossalmente, è ancora Durnwalder: «Non sarebbe corretto, non tener conto dei risultati di un referendum, anche se consultivo». Si aggiungono i Ds. Il sindaco Salghetti prende tempo: «Valuteremo la questione nella maggioranza, poi ci confronteremo con la minoranza, poi decideremo». I ladini hanno già messo le mani avanti. D'accordo o no, quando riapparirà il vecchio nome, lo vogliono, per equità, anche in ladino. Scusate, e come dite Vittoria? «Vitoria». Ah. «Oppure Triümf, Suzzëss, Venta».

Poi, c'è lo spettro di una crisi comunale. Ancora Salghetti: «Dobbiamo avviare un'ampia consultazione tra Ulivo e Svp su cosa vogliamo fare fino alla fine del mandato; oppure per capire se sia opportuno anticipare la fine del mandato». Paradossalmente - ci sono infiniti paradossi, in questa vicenda - è ancora An a frenare: «Non useremo il referendum come arma per scardinare la giunta. Non ne chiederemo le dimissioni».

E infine, si riaffaccia la questione dei rapporti tra An e la Svp, che nei mesi scorsi si erano sviluppati al punto da rendere ipoteticamente discussa una clamorosa collaborazione di giunta in Provincia. Ora Durnwalder dice: «La collaborazione con certi partiti è diventata più difficile. Forza Italia ha compiuto un gesto poco simpatico, invitando a votare sì: se non voleva gettare benzina sul fuoco, poteva astenersi. An ha rotto dei vetri senza bisogno, ha fatto battaglia contro una via comune verso l'Europa: è molto più difficile, adesso, che possa entrare in giunta». Presidente: difficile o impossibile? Ride: «In politica, mai dire impossibile».

Sberleffo finale. Ignazio La Russa propone «di dedicare subito alla Pace un'altra piazza di Bolzano». Holzmann rilancia, compunto: «Proporremo anche Corso della Convivenza».

Durnwalder: «Non sarebbe corretto, non tener conto dei risultati di un referendum, anche se consultivo»



«Il male viene ingoiato. Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. È chiaro per tutti il gioco che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti»

I vescovi calabresi: «La mafia sta rialzando la testa»

Gianni Cipriani

ROMA «La mafia sta prepotentemente rialzando la testa. E di fronte a questo pericolo si sta purtroppo abbassando l'attenzione». Davvero? Ma chi ha pronunciato queste parole? Per caso quei «disfattisti» che con il loro continuo parlare di mafia - come sottolineato una volta Berlusconi - rovinano l'immagine dell'Italia all'estero? Chissà. Perché il pulpito dal quale - è davvero il caso di dire - arriva la predica, non è certamente sospettabile di inclinazioni sovversive, o tendenze alla demagogia o, peggio, alla provocazio-

ne. Si tratta molto più seriamente della denuncia dell'episcopato regionale calabrese, contenuta in una lettera inviata a tutte le parrocchie della Calabria, per chiedere un «rinnovato impegno di fronte ai problemi del mondo».

Forse si tratta di una casualità, ma il documento dei vescovi è stato reso noto all'indomani della stipula dell'accordo Stato-Regione sulla Sicurezza, dove in un articolo era stata inserita una norma che dava la possibilità di sottoscrivere atti contrattuali anche in assenza della certificazione antimafia. Una decisione che ha provocato aspre polemiche e che è stata definita dalla Cgil: «Un

regalo alle cosche». Ed ancora: «Un forte attacco alla trasparenza e alla moralizzazione della vita pubblica, proprio nel momento in cui centinaia di cittadini sono ritornati a manifestare contro gli scandali che hanno coinvolto il sistema istituzionale calabrese».

Non solo: in questi giorni anche la commissione Antimafia si sta occupando del caso di Lamezia Terme, dove una parlamentare di Alleanza nazionale (isolata dai suoi) ha denunciato la presenza in consiglio comunale di «personaggi o parenti di persone che erano in Consiglio nel 1991, quando fu sciolto per mafia».

Insomma: di motivi per intervenire e, anche, con un tono assai grave ce ne sono davvero. Ed infatti i vescovi hanno voluto rendere noto la loro denuncia in occasione della chiusura dell'Anno Bruniano indetto nel nono centenario della morte del fondatore della Certosa di Serra San Bruno.

Ma cosa hanno detto esattamente? «Il male viene ingoiato - afferma l'episcopato calabrese - Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. E' chiaro per tutti il gioco che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti».

I toni sono molto accorati. Ed i

vescovi si domandano ancora: «Che cosa possiamo fare di più come Chiesa di Calabria di fronte al degrado etico in cui siamo avvolti?». Ancora: «La mafiosità è ancora più pericolosa della mafia stessa. Perché si insinua tra le pieghe delle istituzioni, diventa facile accomodamento, addirittura in certi casi si trasforma in comoda autogiustificazione (poiché c'è la mafia, è inutile operare, inutile investire, inutile cambiare e vano è restare per cambiare la nostra terra)». Una fin troppo chiara sconfessione delle teorie di coloro i quali, spesso a mezza bocca, sostengono che con la mafia bisogna convivere.

ASSOCIAZIONE PSICANALITICA D'EUROPA ONLUS
COOPERATIVA EDITRICE CULTURALE SPIRALI/VEL
COOPERATIVA SOCIALE SANITAS ATQUE SALUS
ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI BRAINWORKERS ONLUS

Conferenza Internazionale

ARMANDO VERDIGLIONE

CIFREMATICA LA SCIENZA DELLA VITA

Presenta la dott.ssa Marina Ines Scrosoppi

Mercoledì 9 ottobre 2002 - ore 21
Oratorio San Filippo Neri
Via Manzoni, 5 - Bologna

Ingresso libero - Per informazioni telef. 051-222597
www.spirali.com - E-mail: proctors@tin.it